

Renzi e Berlusconi vincono con l'ipresidenzialismo, la destra ha già perso



Matteo Renzi Pd

EDITORIALE – Matteo Renzi ha conquistato l'elettorato del Partito Democratico oltre le previsioni più ottimistiche su una piattaforma programmatica prettamente presidenzialista e maggioritaria. Silvio Berlusconi probabilmente rivincerà l'ennesima sfida con i propri scissionisti perché, a suo modo, sarà il custode dei medesimi principi di democrazia diretta del Sindaco di Firenze. In tutto questo la totale assenza della ricostituenda destra è il segno del fallimento di un soggetto politico ancora in embrione. Da un po' andiamo dicendo, inascoltati, che in assenza delle ideologie, l'identità delle comunità politiche, in Italia come in Europa, si formerà attorno al modello di Stato che esse propongono. Da un lato vi sono i Presidenzialisti ed i federalisti europei, ossia coloro che individuano nelle Istituzioni rappresentative, governanti ed efficienti la risposta principale alla crisi della democrazia europea ed italiana, dall'altro vi sono i proporzionalisti, in salda democrazia cristiana o ex comunista non fa differenza, che ritengono che la politica abbia il primato sullo Stato, in poche parole, che la partitocrazia debba prevalere sulle leadership riconosciute. E' provato, ma dalle nostre parti ovviamente taciuto, che le nazioni a più basso livello di tassazione e debito pubblico sono tutte rette da sistemi prevalentemente maggioritari e presidenzialisti e che, questi modelli garantiscono un tasso di partecipazione democratica e di capacità riformatrice incomparabilmente superiore ai modelli di democrazia indiretta. In Italia da venti anni, c'è chi dice anche di più, esiste una netta maggioranza dell'opinione pubblica che ha espresso con il proprio voto, sia in occasione delle elezioni che in numerosi appuntamenti referendari, la propensione per un sistema presidenziale e maggioritario. Questa maggioranza, da venti anni almeno, vede tradito il proprio volere da parte di parti di classe dirigente ed apparato pubblico che, per autoconservazione, si sono sempre opposti ad ogni cambio. La contrapposizione oggi come ieri è su questo: tra presidenzialisti e proporzionalisti, tra riformatori e conservatori. Gli innovatori sono e saranno coloro che pongono la questione presidenzialista al centro dell'agenda delle riforme: un Sindaco per l'Italia e per l'Europa, potremmo dire semplificando. Dall'altra parte vi sono i conservatori che, presenti ovunque, in ogni schieramento, si affannano per l'eterno ritorno ad una democrazia a libertà vigilata, proporzionale, che, ricordiamolo, è la responsabile dell'attuale debito pubblico italiano e dell'odierno sostanziale stallo del processo di unione europea. Se oggi a Matteo Renzi si oppone un vasto gruppo di potere afferente parimenti all'ex classe dirigente comunista e del Pds, così come all'ex sinistra democristiana confluita nel Partito Popolare dopo Tangentopoli, Berlusconi subisce la propria ennesima scissione interna, oltre che per evidenti questioni di poltrone, perché c'è il tentativo inatto di trasformare le "grandi intese" di emergenza, in modello di governo "stabile", una volta si sarebbe parlato di consociativismo. La cosa che più addolora e rattrista l'elettore solitamente di centrodestra, è il fatto che, a rappresentare l'unica alternativa sostanziosa al tentativo neo democristiano di Alfano, Casini, Mauro e Letta, ci sia Berlusconi, con tutto il suo portato di criticità e di negatività per l'Italia, con la totale assenza, persino dal dibattito, di qualcosa che somigli ad una destra nazionale. Badate bene che il processo a destra si ripete: infatti le dinamiche di oggi sono perfettamente sovrapponibili a quelle che nel 2010 portarono alla rottura di Gianfranco Fini. Sì, perché se l'ex Presidente della Camera ha fallito il tentativo di proporre una destra repubblicana, lo si deve in gran parte all'assenza di una vera e forte proposta politica in materia

